

Il movimento anticomunista "Pace e Libertà" alla Riv di Villar Perosa

Il ruolo di Edgardo Sogno

di Lorenzo Tbaldo

«Sogno, negli anni Cinquanta, aveva dato origine a un gruppo che si chiamava "Pace e Libertà", semiclandestino, in funzione anticomunista, di un anticomunismo che non si limitava alla famosa *conventio ad excludendum*, ma predicava l'eliminazione dei comunisti anche con la violenza»¹.

Questa osservazione di Norberto Bobbio sul ruolo svolto da Edgardo Sogno non sono parole che fanno ormai parte della storia. Sarà lo stesso Sogno ad aver fatto dell'anticomunismo la fede della propria vita², fino a giungere nel 1974 al tentativo di golpe³ che avrebbe dovuto rovesciare il sistema repubblicano italiano. Una scelta di vita e politica, l'anticomunismo, che porterà con sé fino alla morte.

Il movimento "Pace e Libertà" venne nuovamente chiamato in vita da Sogno agli inizi degli anni Cinquanta. Tale movimento affonda le proprie radici alcuni anni prima: «Con i dollari del Piano Marshall, il ministero degli Esteri Sforza, su ispirazione americana e con l'aiuto di collaboratori come Pirzio Biroli, aveva cominciato fin dal '47 a tessere la tela dell'anticomunismo di Stato, sotto la sigla "Pace e Libertà" che io recuperai qualche anno dopo»⁴. Una politica anticomunista ampiamente finanziata dalla Fiat nella

¹ N. BOBBIO - M. VIROLI, *Dialogo intorno alla repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 35

² E. SOGNO (intervistato da A. CAZZULLO), *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al "golpe bianco"*, Milano, Mondadori, 2000.

³ A. CAZZULLO, *Sogno. Ma il mio era un golpe liberale*, in «La Stampa», 29 novembre 2000; G. ANDREOTTI (intervista di F. GEREMICCA), «Il golpe? Andiamoci piano...», in «La Stampa», 3 dicembre 2000; P. GRISERI, *Il "fantasma" di Sogno torna a spaccare Torino*, in «La Repubblica», 3 dicembre 2000; G. PANSA, *Golpe. La tragicomica avventura del principe nero*, in «La Repubblica», 8 dicembre 2000; E. BETTIZA, *Sogno: il golpe delle beffe*, in «La Stampa», 10 dicembre 2000; G. BARBACETTO, *Doppio Sogno? Strana attualità di un soldato giapponese*, in «Diario», 15 dicembre 2000.

⁴ E. SOGNO, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al "golpe bianco"*, Milano, Mondadori, 2000, p. 93.

figura di Valletta. L'inchiesta sullo spionaggio Fiat appurò che Sogno era finanziato dalla Fiat, fatto ammesso apertamente dallo stesso sogno nel suo testamento postumo⁵.

Il 9 maggio 1951 si costituì a Roma, nello studio del notaio Renato Armati e nella forma di società a responsabilità limitata, il Comitato Pace e libertà. La sede inizialmente sarà in via Lombardo 31 con tre soci fondatori: Giulio De Marzio, Rinaldo Garagnani e Leone Montotti. Il Comitato non era una novità: il precedente, in Europa, era costituito dall'omonimo comitato europeo Paix et Liberté, con sede a Parigi, a Villa Bosquet 8.

Dopo un periodo di stanca il Comitato venne riattivato:

Per invito dell'onorevole Scelba e per incoraggiamento degli onorevoli Taviani e Pacciardi, dal luglio 1953 avevo intrapreso i passi necessari per riattivare, in forma privata e su scale nazionale, il Comitato italiano per la difesa psicologica (...). Mi adoperai per risolvere i tre problemi essenziali dell'operazione cioè: trovare un finanziamento adeguato, raccogliere un gruppo di collaboratori e disporre di un piano organico di azione. Per quanto concerne il problema del finanziamento presi contatto con la presidenza della Fiat e con alcuni esponenti della grande industria lombarda, i quali acconsentirono a sostenere l'iniziativa⁶.

Lo strumento di propaganda era il mensile «Pace e Libertà» (qui a fianco la copertina del n. 2, febbraio 1955), con direttore Franco Franchi (nient'altro che il nome di battaglia di Sogno durante la Resistenza), mentre il condirettore responsabile era Luigi Cavallo, giornalista proveniente dal Pci e con rapporti con i servizi segreti italiani e anche internazionali⁷. La rivista diretta da Cavallo e Sogno era inviata gratuitamente «a circa 83 mila nominativi di attivisti del Pci (tutti schedati) allo scopo di agire su di essi attraverso fattori psicologici di chiarificazione e intimorimento»⁸.

Il movimento di Sogno, con Luigi Cavallo, si caratterizzava per una decisa propaganda anticomunista e individuava il suo terreno preferenziale nelle fabbriche. I militanti della Fiom e del Pci furono i bersagli preferiti dal movimento di Sogno. Questo avvenne in particolare alla Fiat dove centinaia di lavoratori, in odore di comunismo, vennero relegati nei reparti confino o licenziati. La propaganda e il terrorismo psicologico furono le armi preferite: si paventava la minaccia (vera) che chi si candidava nelle liste della Fiom, o svolgeva opera di propaganda elettorale nelle fabbriche per l'elezione di candidati comunisti nelle Commissioni interne, correva il rischio di perdere il lavoro. Torino fu tappezzata di manifesti che intimavano: «Non candidarti nella lista Fiom, se non vuoi essere licenziato».

⁵ *Ibid.*

⁶ Cit. in G. FLAMINI, *I pretoriani di "Pace e Libertà"*, Roma, Editori Riuniti, 2001, pp. 43-44.

⁷ *Ibid.*

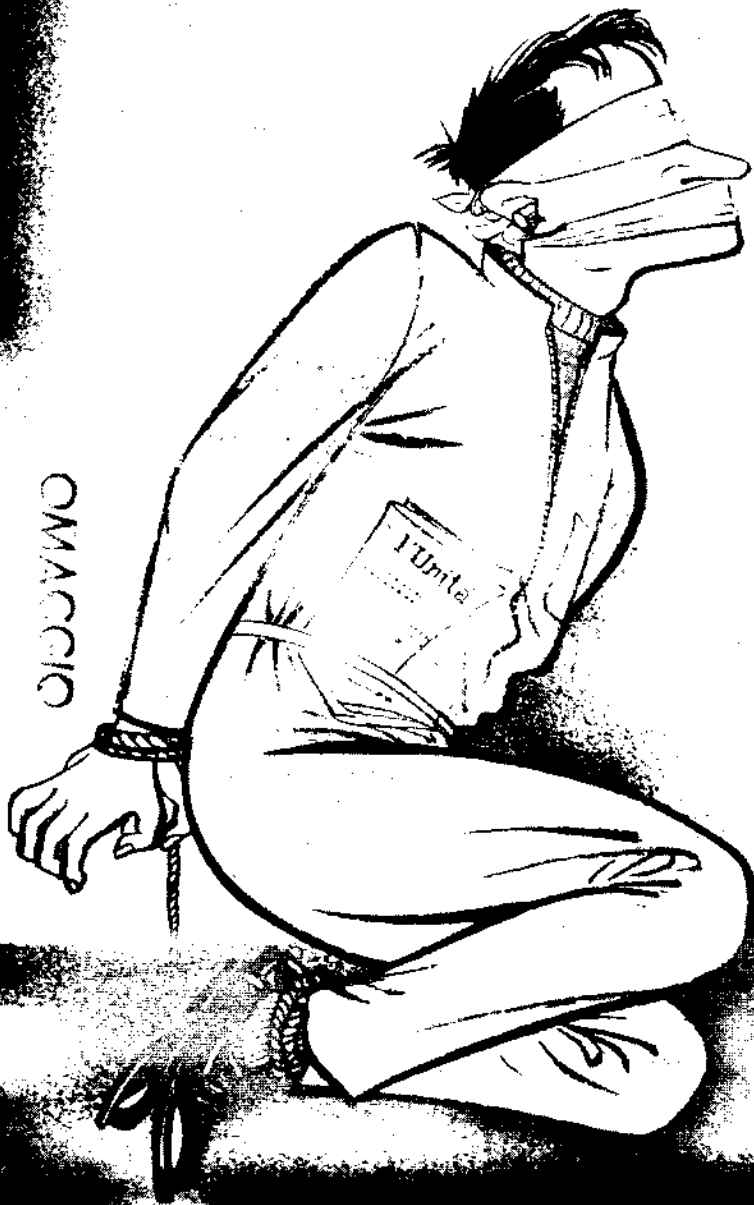
⁸ *Ibid.*, p. 82

48 pagine - Lire 100

Anno III - N. 2

Febbraio 1953

PACE e LIBERTÀ



OMACCINO

Compagni comunisti
vogliono i garanzie
del

Ecco la verità
sulla conferenza
sulla crisi del
partito

A quando la li-
berazione del
proletariato
dalla tirannia
moscovita

Essere licenziati in quegli anni dalla Fiat significava essere bollati da una grave infamia, con il pericolo di rimanere a lungo disoccupati. Nessuna azienda avrebbe assunto un licenziato dalla Fiat. Ritorna alla mente il dramma dell'operaio del Lingotto Giovanni Pautasso: fu uno di questi licenziati e dopo mesi di disoccupazione e di miseria riuscì a trovare un precario lavoro a montare i tendoni di un circo, alla vigilia del Natale 1956. Salario: 100 misere lire. Troppo poco per poter mantenere la propria famiglia. Si lasciò cadere dal ponte della Gran Madre, nelle gelide acque del Po.

Diego Novelli e Bruno Trentin esprimono giudizi netti e perentori sul ruolo di Sogno nelle fabbriche torinesi. Novelli ricorda che

Sogno e Cavallo furono moralmente e politicamente responsabili di tanto terrore e disperazione seminati tra modestissime famiglie di operai che non avevano, però, perso la loro dignità e volevano difendere i loro diritti di lavoratori, anche in fabbrica. Mi rimane difficile quindi condividere il giudizio di chi ha sollecitato i funerali di Stato per Edgardo Sogno⁹.

Trentin evidenzia la violenza del suo anticomunismo

quando organizzò a Torino il gruppo "Pace e Libertà" e si circondò di un gruppo di nerboruti ragazzetti che picchiavano i sindacalisti e gli attivisti della Fiom. Era un gruppo di sostegno al crimine. Sogno fu in questo senso un fiancheggiatore della Fiat come Al Capone lo fu per la Ford. Gli uomini di "Pace e Libertà" parteciparono anche agli incidenti di Piazza Statuto nel '62 e contribuirono a far precipitare la situazione¹⁰.

Il Comitato di difesa nazionale, questa era la definizione aggiuntiva di "Pace e Libertà", fu anche attivo alla Riv di Villar Perosa. La sua attività contro i militanti della Fiom e i comunisti giungeva quasi sempre all'insulto e alla diffamazione¹¹. Gli esempi possono essere molti. Durante l'elezione del Comitato Partigiani-Reduci ed ex internati Riv, "Pace e Libertà" accusava:

L'attuale Comitato, per tutto il periodo in carica, non si è curato come era buona e doverosa regola per il passato, esporre ogni mese la situazione del fondo assistenziale. Il motivo era giustificato. L'assistenza si faceva a seconda delle necessità esclusivamente degli iscritti al Partito Comunista.

⁹ D. NOVELLI, *Lui e Cavallo corresponsabili di licenziamenti e disperazione*, Torino-Cronaca, in «La Repubblica», 8 agosto 2000.

¹⁰ P. GRISERI, B. TRENTIN, *Ma non fu certo un perseguitato*, *ibidem*.

¹¹ Il mensile di tutto il movimento di Sogno, anch'esso con titolo «Pace e Libertà», impostava la sua azione con un taglio maggiormente politico, ma nella sostanza la linea ideologica era di settarismo anticomunista che non lasciava alcuno spazio a confronti o mediazioni. L'obiettivo era quello di battere il pericolo bolscevico in Italia. Cfr. il n. 2 del febbraio 1955 e il n. 4 dell'aprile 1955.

Si sussidiavano coloro che frequentavano corsi politici, coloro che organizzavano scioperi non certamente economici¹².

Il movimento si richiamava alla Resistenza, ma su basi strettamente anticomuniste, anche se Sogno approderà, molti anni dopo, nelle file di Alleanza Nazionale, partito erede del fascismo italiano.

Le accuse alla Fiom e ai comunisti raramente erano di carattere politico, pur essendo questo il retroterra, ma erano una sequela di diffamazioni. La Fiom avrebbe sottratto dei soldi al sindacato per versarli alle casse del Pci. Giudizio sprezzante: «Siete convinti che dire Fiom vuol dire "disonestà", "raggiro"? Siete convinti che questa gente è un'accozzaglia di ladri inqualificabili»¹³. Accuse con nomi e cognomi per esteso: in questo caso la persona interessata è Carlo Polliotti¹⁴, responsabile della Fiom di zona.

Sacco Piccolo, a nome del Comitato Regionale "Pace e Libertà", fa distribuire un volantino, sempre alla Riv di Villar con la sua firma in calce, nel quale si punta il dito contro l'organizzazione sindacale comunista perché «la ciurma Fiom sta continuando a sblaterare grandi cretinate persistendo nella menzogna, approfittando dell'onestà dei lavoratori»¹⁵.

Il dramma ungherese faceva scrivere ad un gruppo di «Lavoratori democratici della Riv» (con un tono molto simile a quello usuale di "Pace e Libertà"), rivolgendosi agli operai comunisti, che «Questi lacchè nostrani che hanno il compito di asciugare le mani di Kruscev, Kadar e compagni, lorde di sangue di migliaia di lavoratori ungheresi, polacchi, cecoslovacchi e russi, devono rendere conto ai lavoratori della loro posizione»¹⁶. Era uno dei pochi interventi, anche di fronte al dramma della repressione comunista, dove, al di là dei toni, vi era una contestazione politica. In generale "Pace e Libertà" sostituiva allo scontro politico e alla dialettica delle idee, anche infuocata, l'attacco personale. Gli esempi possono essere molti:

Signor Mauro, accetti un consiglio: Lei certamente ha il fegato in disordine, segua l'esempio del Sig. Brun Si presenti alla Direzione RIV e si faccia spedire un mesetto a Chianciano e poi al suo ritorno, come il Sig. Brun, rinunci al suo posto in Commissione Interna. Il gesto non è dei più onesti, ma essendoci già un bel precedente, lei lo può fare tranquillamente e poi soprattutto ci guadagnerà in salute¹⁷.

¹² COMITATO AZIENDALE RIV "PACE E LIBERTÀ", *Elezione del Comitato Partigiani-Reduci ed ex internati Riv* (volantino, s.d.).

¹³ COMITATO AZIENDALE "PACE E LIBERTÀ", *Domande ai lavoratori della Riv che votano Fiom* (volantino, s.d.).

¹⁴ Sono inserite solo le iniziali per rispetto delle persone scomparse e per la norma sulla privacy delle persone ancora in vita.

¹⁵ SACCO PICCOLO, *La realtà delle cose* (volantino, s.d.).

¹⁶ I LAVORATORI DEMOCRATICI DELLA RIV, *La tragedia del popolo ungherese*, (volantino, s.d.).

¹⁷ COMITATO AZIENDALE "PACE E LIBERTÀ" - RIV VILLAR, *Burattini viventi*, (volantino, s.d.).

PACE E LIBERTÀ

COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

Operai, prima di recarvi alle urne

rispondete a questi **PERCHE'**

- PERCHE'** Moresco Gabriella, iscritta al P. C. I. e membro dell'attuale C. I. è l'unica donna che ha il contratto di 1° Cat.? Forse per la sua attività sul lavoro?
- PERCHE'** l'operaio Clot Attilio con la sua famiglia si è clamorosamente dimesso dal P. C. I. consegnando le tessere al comunista Piretti?
- PERCHE'** i collettori della FIOM non passano più a ritirare i bolli dai loro affezionati tesserati?
- PERCHE'** l'operaio Cocca, fervente fascista e istruttore dei giovani fascisti, è oggi socialista nenniano e membro di C. I.? La coerenza dove la mettiamo?
- PERCHE'** l'operaio Bonucci quando era fascista andò a Roma in bicicletta per toccare la mano al Duce; oggi, comunista e membro di C. I. non è ancora andato a Roma a toccare la mano a Togliatti, magari in motoscooter? Forse la mano del Duce era più nitida e pulita di quella di Togliatti?
- PERCHE'** il compagno Bruno Vittorio, membro di C. I., proprietario di un grandioso e accogliente stabile e di molti ettari di terreno in Perosa Argentina, non accoglie od ospita i compagni che abitano in alloggi malsani?
- PERCHE'** il compagno Iosa non ha rifiutato di prendere un alloggio alle Fanfani-Case? Doveva farlo, per coerenza, trattandosi di una conquista D. C. I.
- PERCHE'** il compagno Armand Leopoldo, operaio al reparto utensileria, nell'ultima agitazione da egli stesso provocata e diretta, si è fatto remunerare una parte delle giornate perdute, con i quattrini degli ex internati e reduci?
- PERCHE'** il compagno Mauro quando frequentava la scuola di Partito (P. C. I.) percepiva 5.000 (cinquemila) lire tutti i mesi dai fondi della cassa dell'associazione partigiani ex internati e reduci?
- PERCHE'** gli iscritti alla associazione dei partigiani ed ex internati non vanno a curiosare nei registri contabili?

OPERAI - IMPIEGATI

quando avrete risposto a questi **PERCHE'** andate a Volare
ma **Votate per i SINDACATI DEMOCRATICI**

Le mezze parole non esistevano: «L'uomo più strisciante e infido della corrente Fiom»¹⁸ e gli attacchi diventavano feroci in occasione del rinnovo dei membri di Commissione interna, con l'obiettivo di screditare i candidati della Fiom e tale organizzazione sindacale, invitando a votare i candidati dei sindacati reputati democratici, Cisl e Uil. Si può leggere: «perché fervente fascista e istruttore dei giovani fascisti, è oggi socialista nenniano e membro di C.I. La coerenza dove la mettiamo?»¹⁹; ancora, «perché quando era fascista andò a Roma in bicicletta per toccare la mano del Duce; oggi, comunista e membro di C.I., non è ancora andato a Roma a toccare la mano di Togliatti, magari in motoscouter? Forse la mano del Duce era più nitida e pulita di quella di Togliatti?»²⁰; se non bastasse: «perché proprietario di un grandioso e accogliente stabile e di molti ettari di terreno in Perosa Argentina, non accoglie od ospita i compagni che abitano in alloggi malsani?»²¹. Naturalmente ad ogni invettiva corrispondeva il nome e cognome dell'accusato.

Anche quando l'invettiva non riguardava esponenti comunisti locali, ma nomi di spicco nazionali il tenore non cambiava.

Ecco un elenco parziale del fior fiore dei galantuomini che stanno al cadreghino dicendo di fare i vostri interessi: Sen. Secchia spia professionale dell'Ovra. On. Moranino assassino. On Ricci reo di ricettazione e uso di assegni falsificati. On. Ortona assassino. On. D'Onofrio fabbricatore di spie. **Vice Presidente della Camera dei Deputati**²².

Si potrebbe continuare.

Questa aggressione verbale nei volantini distribuiti alla Riv non era casuale o malcostume di alcuni aderenti al movimento di Sogno, ma rientravano in una precisa strategia politica. È lo stesso Sogno ad indicare gli obiettivi di questa martellante propaganda.

Demoralizzare i militanti del partito totalitario dimostrando che i loro capi non erano in grado di condurli alla vittoria e che la forza effettiva e le possibilità di affermazione del partito non erano quelle che si voleva far loro credere; squalificare il partito e i suoi capi in quei settori dell'opinione pubblica non marxista che lo consideravano un grande partito democratico capace di realizzare le loro aspirazioni di riforma e di progresso sociale al di fuori dell'azione rivoluzionaria; eliminare l'atmosfera di intimidazione e di timore

¹⁸ COMITATO AZIENDALE "PACE E LIBERTÀ" - RIV VILLAR, *L'onestà sindacale non è mai stata conosciuta dalla Fiom*, (volantino, s.d.).

¹⁹ "PACE E LIBERTÀ", *Operai, prima di recarvi alle urne*, (volantino, s.d., riprodotto nella pagina precedente).

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

²² COMITATO AZIENDALE "PACE E LIBERTÀ" DELLA RIV, *Operai!!!* (volantino, s.d.), S.T.C., Pinerolo.

che il partito aveva creato nei settori democratici sfruttando il ricatto e la minaccia rivoluzionaria²³.

I volantini erano l'espressione più popolare e di massa dei contenuti riportati nel mensile e con tono più vicino alla diffamazione e alla calunnia che alla critica politica.

Un militante del Pci, e membro della Cgil nella Commissione interna, oggetto di duri attacchi personali fu Mario Mauro, il quale ricorda e descrive il clima di quegli anni. L'obiettivo della Riv era quello, ricorrendo alla pratica dei reparti confino,²⁴ di

togliere dallo stabilimento tutti gli attivisti sindacali di sinistra, qualche socialista e tutti gli altri comunisti. Ci avevano messo dentro questi reparti di 40-45 persone, tutti attivisti sindacali di sinistra. Il giornale «7B»²⁵ siamo arrivati al punto di non poterlo più distribuire nello stabilimento: chi lo faceva rischiava il licenziamento. Lo abbiamo poi distribuito fuori dallo stabilimento, all'entrata e uscita degli operai.

Poi c'era un altro reparto: il "reparto 0". Il reparto di "nessuno". Si facevano i lavori più umili e insignificanti e c'erano degli operai altamente qualificati, specializzati che venivano così mortificati sul piano professionale. Non bisogna dimenticare che andare via dalla fabbrica con il marchio del licenziamento per rappresaglia significava non trovare più lavoro²⁶.

Mario Mauro delimita il ruolo e l'importanza del Comitato "Pace e Libertà" alla Riv.

Non c'è mai stata ufficialità. Si sapeva chi erano, li conoscevamo, li vedevamo. Ci combattevano prima nei sindacati tradizionali²⁷, che erano sorti a difesa degli interessi padronali e non quelli dei lavoratori. Tra questi l'eccezione che si poteva indicare era quella di Carlo Borra, sia perché era uscito di fabbrica per andare a

²³ FLAMINI, *I pretoriani*, cit., p. 44.

²⁴ Nei reparti confino venivano relegati i militanti sindacali comunisti più determinati. Svolgevano lavori marginali e poco qualificati (pur essendo molte volte operai con mansioni specializzate e dei reparti ausiliari), non potevano spostarsi dal reparto per alcun motivo, venendo di fatto emarginati dal contatto con i propri compagni impedendo di svolgere opera di propaganda sindacale e politica.

²⁵ Il «7B», che prendeva il nome da un tipo di cuscinetto a sfere prodotto alla Riv, era il giornale dei comunisti della Riv di Villar Perosa. Ne esisteva un altro, con lo stesso titolo, alla Riv di Torino. Il giornale affrontava argomenti di carattere politico e sindacale, dando ampio spazio ai problemi presenti in fabbrica.

²⁶ Colloquio con Mario Mauro, Luserna S. Giovanni, 7 dicembre 2001

²⁷ Il riferimento è alla Cisl e alla Uil. Su questo aspetto si rimanda a L. TIBALDO, *Le officine Riv: il centro della ragnatela*, in *Riv. Storia dello stabilimento di Villar Perosa*, Pinerolo, Alzani, 1999; *Id.*, *Elementi di storia del sindacato Pinerolese (1948-1967)*, in «La beidana», nn. 15/1991; 17/1992; 18/1993.

dirigere il sindacato²⁸ sia perché era un uomo molto coerente e molto onesto.

Quando c'erano questi attacchi il volantino era fatto da pochi e uno di questi era Vincenzo Sacchetto²⁹. [...] erano tutti nella Cisl, poi qualcuno in seguito cominciò a militare nei sindacati gialli³⁰: Sacchetto, Casati, Bosia, Aiello, poi Venturi³¹ che se n'è andato da noi.

Essenzialmente erano esponenti del sindacato Cisl. Però non ebbero mai il coraggio di presentarsi con l'ufficialità che sarebbe stata necessaria. C'erano gli attacchi: quando questi erano molto pesanti sul piano personale erano fatti circolare all'insegna dell'anonimato. Li facevano arrivare (i volantini) ... li mettevano sul tram, sui sedili. Quando l'attacco era meno pesante, meno personalizzato li distribuivano. Avevano degli attivisti; queste persone non figuravano mai, avevano sempre qualcuno... Ci furono almeno un paio di comizi sul piazzale da parte di "Pace e Libertà"; non so dire se era venuto Sogno o Cavallo. Uno dei due di sicuro³².

La peculiarità della situazione politico-sindacale di Villar Perosa, guidata da una regia di forte paternalismo, viene confermata anche dai rapporti che esistevano tra "Pace e Libertà" e la Direzione della Riv.

Non c'era un collegamento, un filo diretto tra il Comitato "Pace e Libertà" e la Direzione. Direi che la nostra Direzione, da Bertolone in giù, ovvero facendo l'elenco dei vari dirigenti che si sono succeduti, Petazzi, Colla, non fu mai discriminatoria come lo era in quegli anni ruggenti, specialmente alla Riv di Torino. Noi non abbiamo mai avuto gravi ripercussioni sul piano della rappresaglia: l'unico grave fu quella di Poldo Armandi³³. Il movimento non era organizzato a Villar Perosa anche se in qualche misura era favorito dalla Direzione Riv perché in qualche modo questo favoriva anche gli interessi dell'Azienda. Non ci fu mai un *placet* aperto.

In realtà a Villar non c'era mai stato un atteggiamento così duro come a Torino, perché c'era da salvare quell'alone di paternalismo che gli Agnelli gestivano a Villar. Per dire l'importanza degli Agnelli e della Riv in quegli anni: se si chiedeva a qualcuno (di Vigone o

²⁸ Carlo Borra a metà degli anni Cinquanta abbandona la Riv per andare a dirigere la Cisl di Torino.

²⁹ In realtà uno dei volantini trovati vi è la firma di Sacco Piccolo.

³⁰ Con questo termine si intendono quei sindacati filopadronali nati negli anni Cinquanta nelle fabbriche: il Sida alla Fiat, l'Alabi alla Beloit, il Fali alla Riv.

³¹ Venturi, comunista, abbandona il Pci e diventa di fatto fautore e fondatore del sindacato filopadronale alla Riv di Villar Perosa.

³² Colloquio con Mario Mauro.

³³ Leopoldo Armandi, operaio comunista alla Riv di Villar Perosa, venne licenziato, con un altro operaio, in tronco prendendo spunto da futili motivi. TIBALDO, *Le officine Riv*, cit.

anche di Torre Pellice) dove lavorava e questo ti rispondeva in fabbrica. La fabbrica voleva dire la Riv, la fabbrica voleva dire Agnelli e Agnelli voleva dire la fabbrica, anche se c'erano altre fabbriche oltre la Riv. Un paternalismo che andava anche oltre la fabbrica³⁴.

Questo contrasto si situa nel clima politico teso della guerra fredda, di quella contrapposizione politico-ideologica tra Est e Ovest, con una concezione manichea della realtà: da una parte il male (capitalismo per i comunisti, comunismo per le forze di centro e di destra) e dall'altra il bene (socialismo e Urss per i comunisti, il sistema politico occidentale con l'America come faro per le forze di centro e di destra).

Il clima in fabbrica, al di là della politica aggressiva di "Pace e Libertà", era molto pesante.

Reparti confino, multe, premi antis-ciopero, discriminazioni per i militanti del Pci e della Cgil era una prassi comune. Non solo alla Riv di Villar ma in tutte le fabbriche italiane. Le stesse Acli milanesi, difficilmente tacciabili in quegli anni di simpatie verso la sinistra, resero pubblici i risultati di un'inchiesta svolta sui luoghi di lavoro tra i lavoratori: i risultati denunciavano in modo evidente come la libertà sindacale fosse alquanto limitata, quanto non intimidita pesantemente. Il giornale «7B», organo di informazione dei lavoratori della Riv di Torino, scrive che

la vita dei lavoratori nelle fabbriche italiane ci porta a fare il punto su di un particolare aspetto il quale compendia e racchiude in sé i motivi di crescente disagio in cui i lavoratori vengono a trovarsi: l'attacco alle libertà solennemente sancite dalla Costituzione³⁵.

Queste erano le denunce che la Commissione Interna della Riv di Villar periodicamente lamentava: «gravi provvedimenti a carico della Commissione interna stessa, tendenti a voler praticamente eliminare nell'ambito dell'azienda ogni possibilità di azione sindacale»³⁶. Era una denuncia dell'impossibilità dei membri di commissione interna di svolgere le proprie funzioni per le quali erano stati eletti, incidendo anche sugli strumenti di informazione: infatti la Direzione Generale della Riv invia un comunicato alle diverse Direzioni di stabilimento invitandole «a revocare tutte le eventuali esistenti autorizzazioni ed ad a ribadire a chi di dovere il divieto più assoluto d'introdurre, distribuire o vendere tali materiali e pubblicazioni (si riferisce a volantini, giornali, mani-

³⁴ Colloquio con Mario Mauro.

³⁵ LA REDAZIONE, *Le illegalità della Riv*, in «Il 7B. Giornale dei lavoratori della Riv», n. 2, 30 gennaio 1956. ARIS ACCORNERO, *Il metodo discriminatorio della RIV non può diventare legge dello Stato*, in «Il 7B. Giornale dei lavoratori della Riv», n. 2, 27 gennaio 1955.

³⁶ LA COMMISSIONE INTERNA, «Alla Direzione Generale Off. Riv», Villar Perosa 22/8/1953.

festi o materiali simili *nda*), senza nuova preventiva autorizzazione della Direzione»³⁷. Azione motivata dal fatto che le informazioni di carattere sindacale erano tese a «propagare notizie, apprezzamenti, valutazioni non conformi alla realtà e tali da creare atmosfera di ostilità, malumori, con notevole incidenza sulla disciplina e sulla tranquillità delle Officine»³⁸.

Quella di Villar era una situazione molto fluida, nella quale l'anticomunismo si intrecciava con il paternalismo. Pier Cesare Morero, impiegato alla Riv in quegli anni, ricorda che

Il materiale di "Pace e Libertà" giungeva alla Commissione interna e poi da lì veniva distribuito. C'erano Sacchetto Vincenzo, Bosia e altri... Bisogna ricordare che in quegli anni circolava molto materiale propagandistico politico e sindacale. Ricordo che Suppo Angelo distribuiva *Il seme anarchico*, oppure Carlo Ribetto *Rinascita*. Di materiale in quegli anni ne girava molto³⁹.

In questo contesto prende avvio, a metà degli anni Cinquanta, l'inchiesta parlamentare sulla condizione operaia nelle fabbriche. Inchiesta approvata all'unanimità dalla Commissione lavoro della Camera⁴⁰. L'inchiesta nel Pinerolese si svolse (le fabbriche venivano scelte a sorteggio) alla Buroni di Pinerolo, anche se i sindacati, in modo particolare quello di orientamento socialcomunista, avrebbero preferito la Riv⁴¹ o le fonderie Poccardi, luoghi nei quali si riteneva fossero maggiormente palesi le infrazioni alle norme contrattuali e dove la limitazione delle libertà sindacali era più evidente. Ovviamente l'Inchiesta fu indotta dalla oggettiva denuncia sul diffuso mancato rispetto delle norme contrattuali e infortunistiche, oltre che a quello delle libertà sindacali, che proveniva da tutti i luoghi di lavoro in Italia.

³⁷ LA REDAZIONE, *Comunicato n. 31*, Villar Perosa, 23 aprile 1957.

³⁸ LA REDAZIONE, *Comunicato n. 32*, Villar Perosa, 23 aprile 1957. Ovviamente a questi richiami generici seguivano, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta le azioni punitive individuali. Citiamo, per esempio, una serie di richiami e di provvedimenti disciplinari a carico di Mario Mauro: «Ella risulta essere tra i partecipanti alla arbitraria astensione del lavoro verificatesi il giorno 19 Gennaio corr. (...) le comunichiamo di aver adottato nei suoi confronti il provvedimento disciplinare della ammonizione scritta» (Il Direttore Dott. Ing. Paolo Pettazzi, Villar Perosa, 23/1/1953); ancora: «Il giorno 9 c.m. avete affisso nell'interno dello Stabilimento un comunicato senza darne preventiva comunicazione alla Direzione (...) Vi inviamo la presente terza ammonizione scritta» (Il Capo Servizio G. Costantino, Villar Perosa, 10/6/1954)

³⁹ Colloquio, non registrato, con Pier Cesare Morero, Villar Perosa, 10 dicembre 2001

⁴⁰ La Commissione era composta da Negarville (comunista), Lombardi (socialista), Rapelli e Butté (democristiani) e Terrier (liberale).

⁴¹ Nonostante il fatto che la Riv di Villar non fosse stata prescelta la Cgil stilò comunque un dettagliato documento, con la risposta a 45 quesiti posti su tutti i luoghi di lavoro dalla Commissione parlamentare d'Inchiesta, sulle condizioni di lavoro e di libertà sindacali che vivevano a Villar Perosa.

Il Comitato di Sogno ebbe comunque vita non facile, sospinto da molte diffidenze presenti negli ambienti militari e politici verso la sua azione. La privatizzazione dell'azione anticomunista poteva andare bene agli industriali italiani (quando sortiva il suo effetto), ma non sempre alla classe politica timorosa di perdere il controllo di tale organizzazione.

L'atto di morte dell'organizzazione è, indirettamente, la firma, il 26 giugno 1956, dell'accordo tra Sifar e Cia che prevede la comune gestione di un organismo destinato a svolgere ruoli informativi e di sabotaggio nel caso di invasione militare da parte delle forze armate del Patto di Varsavia e anche nel caso di "sovvertimenti interni". Per quanto se ne saprà, viene resa operativa anche una struttura *stay-behind* alla quale si dà il nome in codice Gladio⁴².

"Pace e Libertà" venne chiuso, con esso venne soppressa ogni iniziativa privata su larga scala dell'azione di propaganda anticomunista. Sarà proprio, oltre trent'anni dopo, Giulio Andreotti, nel mezzo della bufera sulla Gladio, a rassicurare il Parlamento che la struttura definita Gladio, e rimasta fino a quel momento segreta, era legittima in quanto «non trattandosi di un'associazione tra privati cittadini, il carattere militare dell'organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto con il divieto posto dall'articolo 18 della Costituzione»⁴³.

Sogno sarà coinvolto in seguito, con Cavallo, in un tentato «golpe bianco» a metà degli anni Settanta e per questo motivo arrestato nel 1976 e poi prosciolto, anche perché, come scriverà nella sentenza il giudice istruttore di Roma Francesco Amato, «il segreto di Stato ha impedito al giudice di approfondire la ventilata ipotesi di un'attività eversiva di Sogno collegata a presunte attività dei servizi di sicurezza, italiani o stranieri, pregiudizievoli alle istituzioni repubblicane»⁴⁴.

L'intricata storia e vita di Edgardo di Sogno, della sua lotta prima antifascista e poi anticomunista, quest'ultima a tutto campo e con ogni mezzo e costellata di intrighi non sempre chiariti, è stata premiata, con la sua morte, con i funerali di Stato e i molti dubbi e polemiche che tale scelta provocò nel mondo politico italiano.

⁴² FLAMINI, *I pretoriani*, cit., p. 97.

⁴³ *Ibid.*, p. 107.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 110.